

**TIZIANA COLASANTI**

©ArtiMarzialiWürstel&Streghe2015

©TizianaColasanti2015

[www.artimarzialiwurstelstreghe.it](http://www.artimarzialiwurstelstreghe.it)  
[artimarzialiwurstelstreghe@gmail.com](mailto:artimarzialiwurstelstreghe@gmail.com)

# **DONNA DI CASA E DONNA DA COPERTINA**

**RACCONTO**  
**[Würstel]**

Sicilia in fiore

La gnà Pina era una perfetta donna di casa. Teneva tutto in ordine, lindo e pinto, in quel boccone di casa in cui abitava, una camera e cucina in via dei Benedettini, proprio difronte alle cupole rosse orientaleggianti della chiesa di San Giovanni degli Eremiti.

I due figli maschi che aveva avuto se n'erano andati in continente più di dieci anni prima, volevano trascinarla con loro ma non era cosa: nata e vissuta a Palermo non si sarebbe mossa da lì per nessuna ragione al mondo. Era una vera palermitana, con i lineamenti del viso molli e languidi, forgiati secoli prima dagli antenati arabi e gli occhi di lapislazzulo azzurro, eredità di qualche ascendente normanno. "Occhi bedduzzi di cielo" la chiamava il marito Salvatore quando erano sposini.

Ma ormai Salvatore se ne era andato venticinque anni prima, portato via da un infarto fulminante mentre risaliva la scalinata del porto, dove campava la vita con un peschereccio, lasciandola vedova, con una pensione da quattro becchi e due figli da crescere.

La gnà Pina era andata a servizio da una antica e ricchissima famiglia grazie alla raccomandazione di compare Mastro e comare Concetta, due amici di vecchia data che conoscevano tutte le famiglie palermitane che abitano dietro il golfo di Mondello, e con ciò ho detto tutto in merito alla ricchezza e al lustro delle stesse. Le signore appartenenti a tali famiglie sono quelle che qualsiasi turista di passaggio o palermitano sfaccendato può osservare fare la passeggiata in direzione della chiesa della Martorana per comprare le paste alle mandorle dalle suore, e poi passare la giornata ad annoiarsi sul lungomare prima di essere riportate in villa dall'autista.

La gnà Pina, nei suoi primi dieci anni di onorato servizio, non solo era stata apprezzatissima dalla famiglia in questione per la sua squisita pulizia e per l'ottima pasticceria che sapeva preparare, ma anche per le buone maniere e la distinzione che la contraddistinguevano. Aveva infatti deciso, nel suo piccolo, di acculturarsi e di imparare da autodidatta tutte le norme del galateo e della buona società, comprando libri e manuali sulle bancarelle del mercato della Vucciria e studiandoseli di sera, per fare poi bella figura di giorno coi suoi padroni e datori di lavoro. Aveva imparato in modo perfetto come si dispone la tavola, come si serve un pranzo o un cocktail, come si risponde al telefono o come si annuncia un ospite. La voce della sua inappuntabile professionalità si era sparsa per tutta Mondello, tanto che la famiglia che l'aveva assunta le aveva dovuto permettere di fare gli straordinari, quando possibile, presso numerose altre famiglie della buona società. La gnà Pina aveva perso anche i tratti ruvidi dell'accento palermitano (le avevano pagato un'attrice che le aveva impartito lezioni di dizione) e sembrava ormai una governante svizzera nella sua assoluta distinzione. Ben presto era divenuta anche la confidente di queste signore ed era stata messa al corrente di parecchi segreti, segreti che lei, signorilmente, teneva celati all'ombra delle palme del quartiere panormita più in vista.

Grazie a tutti gli straordinari e le mance era riuscita senza difficoltà a far studiare i suoi due picciotti fino alla laurea in ingegneria e in informatica, tanto che erano stati subito assunti in due città del nord e lei aveva lasciato la casa in affitto dai muri luridi e dall'odore di acqua stagnante attaccata al porto e si era potuta comprare quel quartierino piccolo ma pulito vicino alla sua chiesa nella quale si era sposata, nell'angolo di città in cui aveva abitato da ragazza.

Quella sua gavetta, oltre a trasformarla in una signora impeccabile molto lontana dalla popolana che era stata le aveva insegnato i vizi e le virtù del bel mondo, e soprattutto l'aveva istruita su quei fiori delicati ma annoiati che erano le palermitane del quartiere di Mondello, trascurate dai mariti troppo impegnati a fare i soldi in modo più o meno trasparente.

Nei lunghi anni trascorsi aveva imparato a fidarsi e a servire di più le signore discrete, quelle che non si mettono in mostra, che non comparivano in modo esibizionistico nelle foto mondane del “Giornale di Sicilia” o in qualche rivista dell'ente del turismo:

“La vera signora non è donna da copertina. Chi veramente sa vivere sta discreta e non si mette in mostra come le bottane”, sentenziava compunta alle amiche con cui, dopo la messa domenicale, andava a prendere caffè e paste in centro. Ormai era in pensione, i figli dal nord le mandavano soldi quanto sarebbero bastati per vivere da principessa ma lei non si rassegnava all'inattività. “Donna di casa sono e mi devo dare da fare con cose di casa, altrimenti mi piglia male”, diceva sempre sfogandosi con le amiche.

Passati un paio di mesi dal pensionamento che ormai tra soldi dei figli, pensione sua e del marito le avrebbero permesso un agiato e meritato riposo le venne l'idea che l'avrebbe ringiovanita e le avrebbe permesso di essere ancora attiva. Perché la gnà Pina, corroborata da anni di intensa attività e rinfrancata dalla scalata sociale che le era così ben riuscita, aveva ancora voglia di rendersi utile e di servire le signore discrete del bel mondo di Palermo. Era una calda mattinata di giugno, non faceva ancora troppo caldo e lei agì. Si recò da un agente immobiliare figlio di suoi conoscenti, un picciotto gentile e discreto che, era sicura, non avrebbe fatto domande, e prese in affitto dietro piazza Carbone un quartierino di tre camere più servizi. Lo arredò con pochissimi mobili e dopo dieci giorni era pronto. Scese al porto, sapeva dove avrebbe trovato giovani disoccupati in attesa di un lavoro a giornata. Dopo un breve discorso si fece seguire dai tre nell'appartamento. Li aveva fatti accomodare nell'ampia cucina, aveva servito loro caffè e paste e aveva iniziato il discorso ufficiale:

“Picciotti, c'è picca di travaglio ma voi siete giovani e forti” (trovava il tono giusto, quando voleva, dimenticando le lezioni di dizione dell'attrice tornava al dialetto natio).

“Le belle signore di Mondello di lavoro non hanno bisogno ca i piccioli li hanno ma si annoiano assà. Io ve le faccio conoscere, così almeno potete discorrere e così vi scangiate delle idee. Io sempre cammerera discreta fui, come erano le cammerere alla corte di Federico II” (questa nota culturale la aveva imparata leggendosi di sera i manuali di liceo e facendo sfoggio di cultura non approfondita ma vasta, durante le feste).

I tre ragazzi si guardarono tra di loro, poi guardarono la gnà Pina e con una serie di sguardi incrociati d'intesa non ci fu bisogno di dire altro.

Poi lei scrisse a ciascuno delle cifre su un foglio e a turno strinse a tutti la mano. Telefonò al barbiere sotto casa e li spedì tutti dallo stesso affinché li ripulisse un poco.

Così la gnà Pina, nella più assoluta discrezione, continuò a servire negli anni più maturi le signore di Mondello, naturalmente solo quelle più discrete e segrete. Non fu mai donna da copertina, e mai comparve sulle riviste turistiche patinate, né tantomeno nei resoconti mondani dei quotidiani. L'unica copertina che lasciava era un plaid nella camera dei picciotti, nel caso in cui le signore avessero sentito freddo. Ma di solito, le belle signore, non ne avevano di bisogno.